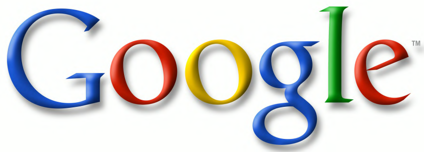


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

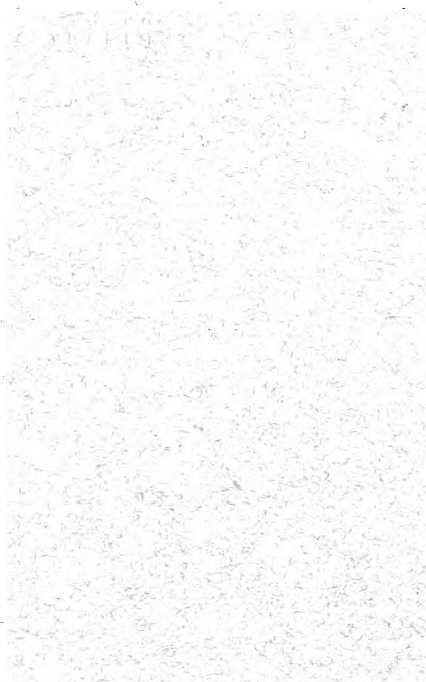
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Marcelli - In Difesa Del Patrimonio Artistico Nazionale - 1901

Digitized by Google



Digitized by Google

ICCHINI

Con preghiera vivissima
di esaminare la questione
ed in omaggio rispettoso
l'Autore

F. N. MARCELLI

IN DIFESA

DEL

PATRIMONIO ARTISTICO NAZIONALE

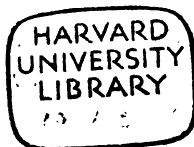
Gli allor ne sfronda....
FOSCOLO.



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI L. FRANCESCHINI E C.
18, Via dell'Anguillara, 18
1901

Digitized by Google

FA 712.39
✓



Harvard Law Library

DEC 20 1930

Digitized by Google

SOMMARIO

Digitized by Google

Digitized by Google



I. — Il disegno di legge per la conservazione dei monumenti d'arte e la soppressione del catalogo.

Se di qui a cent'anni qualcheduno raccontasse, che oggi in Italia vigono ancora i resti delle diverse e cozzanti legislazioni, e specie in materia d'arte, degli antichi staterelli, in cui vivevano divisi i padri nostri; si direbbe semplicemente, che si esagerano le cose, che si falsa la verità.

Quindi, se dopo sei lustri, che l'Italia è unificata, si pensa alla perfine di compiere l'unificazione delle sue leggi, anco « per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte »; noi non possiamo, che plaudire al Ministro, il quale con un progetto di legge apposito rendesi interpetre di un voto, che è nel desiderio di tutti.

In ciò, l'on. Gallo, si è fatto l'êco dell'universale, e felicemente si espresse domandandosi: « Come si potrebbe « permettere che ancora regolino una gran parte d'Italia « disposizioni non rispondenti alle esigenze dei tempi ed « alle progredite necessità della vita pubblica e privata? « Come si potrebbe più oltre consentire che nel medesimo « territorio e sotto il medesimo regime i rapporti di diritto « rispetto alla stessa materia siano diversamente regolati? »

E fin qui d'accordo: ma è poi il disegno di legge rispondente allo scopo per cui fu fatto, e che l'Italia domanda?

Digitized by Google

Vediamo. — Anzitutto la relazione, con cui il Ministro addì 4 decembre 1900 presentava al Senato questo progetto legislativo, si manifesta subito decisamente avversa a far tesoro dei cataloghi governativi, negando ad essi, nonchè la possibilità di offrire una linea di condotta sicura in materia, ma anche ogni criterio decisivo; e ciò sotto il pretesto della difficoltà e lunghezza del lavoro immane; e più perchè egli scrive: « gli accorgimenti delle frodi e dell' in-« ganno sarebbero più forti della legge, sopratutto nel fa-« cile e rapido moto della vita odierna, e con le libere « istituzioni che ci reggono ».

Come si vede, i sentimenti che ispirano l'on. proponente sono degni del suo patriottismo; ma, ci sia consentita una domanda: è proprio una maggiore sicurezza pel nostro patrimonio artistico, questo brusco abbandono d'un punto fisso di partenza, risultato dell'opera di tutti gl' intelligenti in materia fino a dì nostri, per una ponderata ed attendibile valutazione degli oggetti artistici, che possono o no interessare o necessitare al patrimonio dello Stato?

È proprio, dunque, giusto l'apprezzamento dell'on. Ministro; è proprio esattamente rispondente al vero, che il catalogo in generale sia cosa superflua non solo, ma d'ora in avanti da tenersi in conto di pedanteria inservibile, ed anco meglio di un legame dannoso?

Mi pare, che un tale ragionamento sia per lo meno precipitato. Qualche cosa di vero in questo giudizio draconiano vi sarà certamente. Non si dà verità, a cui non faccia coda qualche errore: e non si dà errore, che non abbia in se qualche cosa di vero: d'assoluto non vi sono che due cose sole: il tutto, e il nulla: e all'uno e all'altro non si arriva che dai sognatari e dai filosofi.

In omaggio, quindi, all'on. Gallo, gli ammetto subito, se

Digitized by Google

se ne contenta, che il catalogo possa peccare d'insufficienza; ma poi, come farà egli a negarmene l'utilità?

II. — Che cosa dovrebbe intendersi per catalogo e come dovrebbe compilarsi.

Esaminiamo, intanto, con calma la questione; e avanti ogni altra cosa, vediamo se sia veramente accettabile il concetto espresso dall'on. Ministro nella manièra che lo espresse.

Prima, però, di potere riuscire a formarci un criterio in proposito, mi si affaccia imperiosa la necessità di sapere subito, cosa s'intenda, ed a che cosa si estenda codesto avversato catalogo. Senza ciò, non sarà facile di evitare la confusione e il disordine, in cui necessariamente si incorre allorquando non si distinguono e posano nettamente le idee per difetto, se non per mancanza, di determinazione e precisione logica.

Ognuno vede da sè, che un catalogo universale, che abbracci per così dire, cielo e terra, in ogni oggetto mobile od immobile di oltre cinquant'anni d'esistenza di ogni autore morto, è impresa impossibile.

Ognuno deve anco convenire, che un catalogo degli oggetti di scavo, i quali non siano ancora venuti alla luce, sia un'assurdità.

Ma se principiasi a distinguere dagli oggetti di scavo già scoperti, quelli che ancora non lo sono; e se venisse regolata separatamente la materia degli scavi, come si pensa di fare, ma con disposizioni più determinate, più ragionevoli di quelle contenute nell'attuale disegno (Art. 16, 17, 18); se finalmente, si addivenisse ad un'altra distinzione tra gli oggetti mobili ed immobili (Art. 6, 13, 14, 15), regolando questi ultimi, pure a parte, con norme speciali e

Digitized by Google

fisse; — si finirebbe, per via di eliminazione, a rendere l'opera del catalogo ristretta e circoscritta agli oggetti mobili e facilmente esportabili, siano essi in terra, legno, vetro, tessuti, ricamo, metalli, marmo, stucco, mosaico, smalto, avorio, incisione e pittura. A ciascuna di queste diverse categorie — come per gli acquisti si pratica al Louvre, al British Museum, in Germania, e dopo i passati imbrogli anco in Ungheria e altrove — dovrebbero presiedere specialisti veri, per conoscere e classificare gli oggetti di loro competenza con criterî e metodi scentifici, che tra noi sono ancora di là da applicarsi. E notisi, che il grosso di questo lavoro va dal principio del secolo XIV a tutto il secolo XVI, cioè tre secoli: dalla morte di Cimabue a poco dopo la morte di Tiziano. E per noi, che abbiamo quasi tutti i grandi capolavori nelle nostre collezioni, non è difficile di vedere quali siano gli oggetti conservati, e quali esistenti e meritevoli di appartenere allo Stato.

III. — **Possibilità e necessità di un catalogo.**

Quindi, nonostante il parere contrario dell'on. Ministro, l'impresa del catalogo non è nè così difficile, ne così lunga e pressochè dannosa, come ci si vuol far credere; a meno che non si voglia coprire di bandiera neutrale la merce sospetta; e non si voglia in luogo del catalogo istituire un'armata di segugi di e parassiti all'ordine del Ministero, e a consolidamento del servilismo abbietto dell'*impiegatomanìa*, proprio come cinquant'anni indietro d'ogni vagabondo, che avesse imparato a leggere, dovevasi farne una perla di abatino!

Tuttavia, voglio anche scusare questa grande difficoltà del catalogo, se ed in quanto tra noi, purtroppo, l'educazione artistica, vergognosamente, a differenza del nostro secolo d'oro,

Digitized by Google

è minima. Nati nella terra promessa del genio, moltissimi passano innanzi ai nostri tesori artistici senza neppure degnarli di un guardo. Un uomo ricco, si pensa, è intelligente, perchè è nato ricco; e fortunatamente diviene povero, dico io, perchè è un imbecille alla moda: uno *sportman*, un uomo di *club*, un mascalzone di Monte Carlo. Potrei sulla scorta di un illustre diplomatico citare qui centinaia di nomi delle più alte classi, che non hanno ricevuto che un'educazione compassionevole, e non hanno mai pensato di *visitare* coscenziosamente almeno le gallerie delle loro native città; e non seppero e non poterono quindi occuparsi dell'esistenza dei nostri grandi artisti e delle opere che li resero noti all'universo, se non quando costretti dai debiti, risultato delle loro splendide qualità, si trovarono dal bisogno spinti a vendere i tesori d'arte, che gli antenati avevano messo insieme.

Ciò, peraltro, non toglie, che oggidì, grande o piccolo, non esista artista italiano primitivo e della nostra Rinascenza, di cui all'estero, e tra i pochi ma valenti cultori in Italia, non sia stato minutamente studiato e discusso, nonchè nella vita, in ogni opera di qualche reale importanza.

Conseguentemente, di ogni vero artista, scoperto e non da scoprire, come fanno certi critici interessati, si ha più o meno l'inventario cronologicamente esatto delle opere, che lo resero distinto; e pressochè di ogni lavoro degno di memoria, ne conosciamo le vicende ed i passaggi da poterne precisare assai spesso il luogo ove attualmente si trovi.

Bisogna una buona volta persuadersi, che i tesori nascosti sono come certi segreti degli stati maggiori e dei diplomatici; sono come gli uomini grandi sconosciuti; tali semplicemente, perchè non esistono, che nella suggestionabile immaginazione, figlia fervida dell'ignoranza.

Ad ogni modo, potendosi per approssimazione valutare

Digitized by Google

anco secondo i biografi, e coll'aiuto degli archivi, il numero delle opere perdute per ingiuria degli uomini e del tempo; si può con un po' di pazienza giungere alla constatazione probabile anco di quelle, di cui non abbiamo più sicura notizia; pochissime, ripeto, essendo le opere meritevoli di ricordo, di cui sul serio, se ne ignori l'esistenza.

Ciò posto, dovendo lo stato vivere tranquillo sulla intangibilità del patrimonio artistico affidato alla sua immediata e diretta sorveglianza; e dovendo, altresì, spiegare la sua efficace vigilanza sopra le molteplici collezioni pertinenti alle provincie, ai comuni e talora agli enti morali, su cui può far uso della sua forza coercitiva: ne consegue, che all'infuori di tutto ciò, l'azione governativa di conservazione artistica limitasi veramente alle opere appartenenti: o alla chiesa, od ai privati.

In quanto alla chiesa, il governo è sufficientemente armato a difesa dei suoi diritti, appunto dall'esistenza di quegli inventari, che si vorrebbero aboliti, per la paura che incute il potere punitivo contro le infrazioni alle leggi, di cui non è facile, che oggi trovisi più chi si esponga a subirne i rigori; ed in quanto ai privati, in cui unicamente sta il nodo della questione, siccome noi l'abbiamo sfrondata e ridotta; non rimane altro che distinguerli in due categorie.

La categoria, anzitutto, delle grandi famiglie patrizie, aventi dagli ex-fidecommissi il peso della manutenzione delle gallerie soggette a servitù, in quanto che il pubblico sia per l'uso, sia per disposizione dei fondatori, vi ha acquistato il dominio utile, in mancanza del dominio diretto.

Di poi, la categoria, molto più numerosa, ma meno assai importante, degli amatori e degli antiquari, sulle opere dei quali il pubblico non ha e non può avere neppure l'uso; ma il governo nell'interesse nazionale, per utilità pubblica,

Digitized by Google

può e vi reclama, infatti, il diritto di sorveglianza e di prelazione in caso di vendita.

Ora, di queste due categorie: la *prima* ristrettissima, si trova quasi nell'impossibilità di sfuggire al controllo tutorio dello Stato. Si tratta, infatti, della proprietà parziale, diremo così, di poche e note collezioni, esaminate, illustrate e discusse, periodicamente visitate di diritto dal pubblico, come lo è la Borghesi, la Doria, la Colonna, la Barberini e qualche altra di cui il governo può, vuole e deve garantirne all'Italia il possesso, facendo queste, per comune consenso, parte integrale del patrimonio artistico nazionale. La *seconda,* poi, in cui si è visto restringersi tutto il pericolo, se ve ne è d'importanti emigrazioni artistiche; a cosa oggi riducesi?

Questa pericolosa categoria, anche volendo, conviene persuadersene, non è più in stato di nuocere; essa non può più offrire la possibilità a quelle grandi emigrazioni artistiche, che senza spogliare l'Italia dei suoi primi e veri capolavori, che nella grande maggioranza possediamo sempre; resero tuttavia sinistramente memorando qualche Duca di Modena, e più l'êra Napoleonica, in cui delle trionfate spoglie d'Olanda, di Germania e d'Italia, si fece del Louvre, il museo di Europa.

IV. — Perchè altre emigrazioni artistiche siano ormai impossibili.

Nè l'emigrazione delle nostre glorie artistiche si arrestò al principio dello scorso secolo. Altre collezioni disparvero: altre in gran parte furono manomesse ed orbate delle loro più fulgide perle. Non sono più nel bel paese: 3333 quadri del Cardinale Fesch; e le collezioni: Patrizi, Albani, Sacchetti, Bonaparte, Aldobrandini, Pio, Rospigliosi, Spada, Ca-

Digitized by Google

muccini, Campana, Sciarra, Santacroce, Constabile, Mozzi, Panciatichi, Martelli, Demidoff, Torrigiani, Manzi, Hercolani, Grassi, Albergati, Grati ed altre minori; — perchè più ricordarle?

Certo, un sentimento di dolore ci stringe il cuore entrando nel « Salon carré » del Louvre, e veggendolo superbo delle opere di Leonardo, di Raffaello, di Tiziano, di Antonello, di Giorgione, di Ghirlandaio, del Correggio, del Veronese e di altri. Certo, per noi è umiliante di vedervi riuniti a terreno, vicino alle opere di Michelangelo e dei migliori scalpelli della Rinascenza, i tesori statuari greco-romani, che furono già dei Campana, degli Albani e dei Borghesi.

Non possiamo essere lieti nel trovare in Londra nella « National Gallery » con ordine mirabile, da noi ignorato, dai Primitivi e dai Toscani, Senesi ed Umbri, ai Veneti e Bresciani, Padovani e Lombardi; ogni nostra scuola largamente, cronologicamente, rappresentata. E Dresda, Berlino e Monaco, Vienna, Pietroburgo, ed ormai anche Boston, non vantano tutte qualche buon'opera dei nostri grandi? Il governo pontificio rifiutò 3000 scudi, che i Constabile chiedevangli della *Madonna della Staffa*, venduta allo Czar per L. 350.000, ed anche quella degli Ansidei passò le Alpi; ma il solo vero capolavoro di Raffaello, di cui l'Italia rimpianga la perdita è la *Madonna di San Sisto*, la sola ricordata nella relazione ministeriale.

E nondimeno le nostre gallerie nazionali non sono diminuite nè di numero, nè di pregio. Anzi sonosi grandemente accresciute. E se per studiare un maestro ci è giuocoforza passare di galleria in galleria, e di non ritrovarne mai le opere unite e disposte per ordine di tempo e di luogo in modo da potere studiare le evoluzioni dell'arte e comparare gli autori e le scuole; se la gelosia delle diverse città, e la

Digitized by Google

povertà estrema di mezzi c' impediscono di ergere alla grandezza d' Italia un tempio monumentale delle arti belle, in cui raccoglierle con profitto e gloria nostra; è giustizia però di confessare, che le collezioni nostre di Stato sonosi grandemente migliorate, per quanto lo comportassero le strettezze finanziarie, contro cui si dibattono.

Del resto, perchè soverchiamente dolerci, se quà e colà per l' Europa e pel mondo le opere elette dei nostri artisti, che dovunque sono sparse; fanno la patria nostra nota ed ammirata da tutti? Non possediamo noi forse nelle nostre gallerie alcuni buoni dipinti del Rembrandt (illustrato dal sommo Bode) che è il più potente capo della reazione, contro il nostro classicismo convenzionale? Noi andiamo superbi di bellissimi lavori del più grande spagnolo Velasquez; noi abbiamo molti quadri del migliore fiammingo, Rubens, ammiratore del Veronese e del Tiziano; Van Dyck, sopratutti illustrò Genova, e fu in Italia fraternamente amato da Sofonisba Anguissola pittrice eminente ancor essa. Del pittore della *Danza Macabra*, Holbein, più tavole ci fanno onorati. E quante cose non contiamo di Durero, vissuto a Venezia, ove a Marcantonio, può dirsi, fu maestro nell' incisione, in cui doveva quest'ultimo divenire per noi principe? E tacerò dei lavori di Memling, come il nostro Carpaccio illustratore immortale di sant' Orsola, spesso tra noi confuso con Antonello da Messina, che insegnò ai Bellini la pittura ad olio, per Uberto e Giovanni Van Eych digià esistente nella scuola di Bruges?

Come noi non riusciremo, ciò non ostante, ad apprezzare, ammirare e comprendere nel loro giusto valore le scuole forestiere in Italia; così consoliamoci, in niun'altra parte del mondo potrà mai veramente studiarsi l' immensità, la varietà, la grandezza dell'arte nostra e formarsene un' ade-

Digitized by Google

guato concetto nell' infinita ricchezza e diversità delle sue scuole, se non venendo tra noi, e specie oggi, in cui appunto questi nostri tesori sono più riuniti, ordinati, e piú facilmente visibili.

Quindi sulle nostre perdite artistiche « il lungo sospirar nulla rileva ! »

Quanto al presente, chiudendo questa digressione, e tornando al ragionamento nostro, ripetiamo, che all'infuori delle poche accennate collezioni private, che ormai non possono più sfuggire alla vigilanza governativa ; all'infuori di ciò che veramente può servire a colmare alcune lacune del nostro patrimonio artistico nazionale; la categoria dei detentori di qualche dipinto trascurato, perchè non più certo di primissim'ordine, presa complessivamente, sarà ben difficile, che possa mettere insieme duecento capi artistici di qualche interesse.

Il Maes annovera tra le opere degne di conservazione: l'*Aurora* del Palazzo Rospigliosi, la *Psiche* ed il *Concilio degli Dei* della Farnesina, che essendo affreschi e monumenti nazionali noti, non merita il conto neppure di sospettarne un'emigrazione clandestina. In quanto al *Discobolo* del Lancellotti ed alla statua di *Pompeo* del palazzo Spada, se il governo le ritiene necessarie alla Nazione, sa cosa deve fare. Lasceremo poi il *Sarcofago di Metella* e le altre opere ipotetiche a chi ama di credere ciecamente, e pascersi d'immaginazione; agli impiegati zelanti e visionari. — Un'altro, il Venturi, raccomanda due Botticelli dei Pallavicini: la *Derelitta* ed una *Vergine;* un ritratto di Bronzino; una *Maddalena* di Piero di Cosimo; alcuni quadri del Tura, del Dossi, dell'Ortolano, del Garofalo, del Mazzolino, ed il bello *Sposalizio di Santa Caterina* del Correggio, appartenente al cavalier Fabrizi. Finalmente un Paris Bordone, davvero rimar-

Digitized by Google

chevole, che sta al sicuro; un Vivarini, un Sodoma, un Maratta, il *Polittico* del Perugino di Villa Albani, e gli affreschi del Pinturicchio in Vàticano e in Palazzo Colonna, che nessuno può trafugare. Se questi peraltro, fossero tutti i *Tesori d'arte inediti*, (ed erano e sono notissimi), mi pare, che non sarebbero davvero in numero da spaventare uno Stato per acquistarli, se credesse necessario di farlo. Una terza lista dichiarata di *opere somme* fu presentata dal Cantalamessa. E va bene. Ma sono pochine. Peggio poi, ripete troppo spesso le opere, di cui sopra facemmo cenno.

Tuttavia, si registra un *Andrea Doria* di Sebastiano del Piombo; una *deposizione* del Memling; un Tiziano, un Giorgione, un Correggio del Crespi milanese, qualche Antonello da Messina, qualche Mantegna del Trivulzio e.... basta!

V. — Il Governo è il pericolo nella nuova legge ed il catalogo più attendibile.

Mi dispiace, però, che l'opinione di costoro, tra i più zelanti difensori del patrimonio artistico nazionale, venga in sussidio del mio asserto, contro la rispettabile opinione dell'on. Gallo, il quale, non deve avere ancora un'armata sufficiente di collaboratori; ma ha un tesoro di buone intenzioni in aiuto delle sue erculee fatiche, se ci fa sapere che « quantunque da parecchi anni si lavori a compilare le « schede per questi cataloghi, siamo ancora ben lontani da « un completo inventario dei monumenti immobili, ed ap- « pena all'inizio di quello dei monumenti mobili ». E sudante per la fatica, soggiunge: « Per affrettare questo lavoro, « il quale richiede *non comune perizia*, occorrerebbe *tale spesa*, « cui non supperiscono i mezzi disponibili ». E si capisce! Il Ministro per ciò ha bisogno di organizzare un ampio ser-

Digitized by Google

vizio.... per mezzo del quale.... « chi possiede un monu-
« mento storico o artistico, (senza tanti cataloghi), fin dalla « pubblicazione della legge sappia quello che è tenuto a « fare per vivere *in pace* ». Insomma, invece, dei cataloghi avremo un corpo nobilissimo di delatori, che potranno pagarsi, per esempio, coi proventi dell'art. 19, per cui « il « Ministro di pubblica istruzione, previo parere di speciali « e competenti commissioni (di salariati) e con le cautele « da determinarsi nel regolamento (per chiudere la bocca « alla calunnia) è autorizzato a fare *cambi* con musei stra-« nieri; e a *vendere* (notate bene!) *duplicati* di oggetti di an-« tichità o d'arte, i quali *non abbiano interesse per le col-« lezioni dello Stato* ».

Dio non voglia, che quest'articolo 19 non riapra davvero la porta alle grandi emigrazioni! Per me d'ora innanzi il pericolo pel patrimonio artistico nazionale, non è nei privati, è nel governo! Se oggi sono al potere uomini onesti, chi ne assicura della dimane? Così sdrucciolando di male in peggio, per isfuggire ad una mala probabilità, incorriamo nella peggiore d'un *Panamino artistico*, in grazia del possibile monopolio sul grosso commercio antiquario, coll'art. 19, forse senza saperlo, avocato a sè dal governo in favore dei fidati del ministero, che alla chetichella potrebbe così effettuare permute e vendite a talento, sostituendosi con danno nazionale agli esercenti controllati di un'industria gravatissima di tasse. E men male, se ciò servisse a lenire lo squallore dell'uomo-automa nell'insuperabile sistema burocratico, per cui lentamente si asfissia il morale ed il fisico d'infinito numero d'intelligenze sottratte alle industrie, per abbrutirle nel pauperismo di salari irrisori!

Del resto, bene o male, che io mi apponga, più m'inoltro e più insisto e persisto sulla necessità dei cataloghi, che sono

Digitized by Google

difficili semplicemente, per chi ha l' intenzione di sfuggirne il controllo. Sarei curioso, che venisse pubblicato il perchè delle grandi spese incorse in quest'opera immane, di cui il Ministro nega quasi la possibilità della fine; ed io dico che il catalogo esiste per atto e fatto di uomini di *non comune perizia;* ed esiste dal tempo dell'epica lotta dei due sommi critici il Bode cavalcaselliano, maestro del Venturi, ed il grande Morelli oppositore di lui; ed esiste nella coscienza e conoscenza di tutti i cultori delle glorie artistiche nazionali, anco in conseguenza di tutti gli scrittori seguaci di questi due sommi campioni delle due opposte scuole.

VI. — I restauratori e gli antichi capolavori nuovi.

Se poi, qualche tela sudicia, qualche vecchia tavola, qualche frammento consunto dalla tignola, qualche oggetto avariato dagli anni ed abbandonato in suffitta o in cantina, come cose inservibili, cadrà in mano dei restauratori per preservarlo dall'oblio e dalla fine, a cui pareva condannato; schiettamente, dovrà proprio considerarsi e tenersi un fatto simile in conto di un disastro, se questo rimasuglio qualunque rimesso a nuovo, corretto, trasformato e trasfigurato in oggetto di *ottima conservazione,* emigrerà finalmente all'estero con un battesimo illustre?

Capisco, che il governo « combatta le frodi » — comprese quelle delle delazioni volgari, di cui si fa anche uso per tassare i sudditi; — ma non capisco, che il governo voglia troncare un cespite di ricchezza nazionale, che ci onora; perchè quella dei restauratori non è un'industria, ma un'arte vera e propria, a cui andiamo debitori della ricostruzione di oggetti perduti, mediante frammenti inservibili, che

Digitized by Google

oggi hanno perfino il pregio d'illustrare, colmando nella storia dell'arte, grandi lacune.

Il buon restauratore è come un buon traduttore; deve essere all'altezza dell'oggetto, che ha nelle mani; deve essere un'artista quasi tanto grande, quanto colui, che originò l'oggetto stesso. Il restauro diviene una ricostruzione; ed ha un valore, che raramente raggiunge la copia, la quale tuttavia più d'una volta giunse a sostituire trionfalmente l'originale, e con danno anco delle nostre pubbliche gallerie. Di questi giorni, un conoscitore esimio, per scopo di vendita invitato a visitare una galleria privata, ricevette dal proprietario l'offerta di acquisto di due tavole del Botticelli, che da anni negli originali adornano in Vienna la collezione Liechtenstein, come da anni è ornamento di Berlino il *ritratto* bellissimo di Luca Signorelli, eseguito da lui stesso, e che un tempo ammiravasi in quelle sale.

Questa è un'altra delle insidie pericolose, da cui è particolarmente minacciato il patrimonio artistico nazionale; e di cui il governo custode ha il dovere strettissimo di preservarci.

Ma si lasci in pace quel manipolo di artisti, che con grande amore e lungo studio analizzando i maestri della nostra Rinascenza, finirono per venire in possesso dell'arte di quelli. Se costoro con qualche rimasuglio di quell'aureo tempo, immedesimati come sono nei migliori, riescono a ravvivare, a perfezionare in quel rimasuglio qualche nota caratteristica di grande artista; e togliendo i molti difetti che aveva, ed aggiungendo i pregi che non aveva, riescono finalmente a ricavarne *un antico capolavoro nuovo* — non catalogato — di cui l'esistenza diviene solo allora una realtà; — sarà questo il caso di applicare all'artista il rigore della nuova legge?

Digitized by Google

Dia ascolto, il professore Venturi, se vuole veramente scovare i veri *Tesori d'arte inediti di Roma* non solo, ma di tutta Italia; scriva meno, e viaggi di più all'estero. Solo in questo modo potrà toccare con mano, che i capolavori del genere, di cui parlo, aumentano, aumenteranno, ed è bene che aumentino. Non si tratta di contraffazioni, si tratta di perfezionamento di cattive opere esistenti, che all'estero hanno l'incarico permanente di persuadere gli amatori del bello della necessità di amare e visitare l'Italia.

Queste stesse ragioni, addotte per la pittura, si attagliano ai mobili sculpiti, dipinti ed intarsiati, di cui spesso intesi piangere amaramente per noi la necessità di viaggiare all'estero, affine di ammirare e studiare certi *esemplari unici*, bellissimi, che non possediamo affatto, o ne serbiamo appena il ricordo negli affreschi dei primitivi e specialmente dei giotteschi e della scuola di Carpaccio, ed in genere dei pittori, che possiamo designare col nome di storici. Ma è serio tutto questo? Se con resti di vecchie cornici, se con avanzi di mobili corrosi dal tempo, oggi, con l'ingegno, la pazienza e l'arte, sulla scorta dei quattrocentisti, ci si fanno risorgere questi mobili, che non esistevano quasi più; abbiamo noi ragione di dolercene? Io all'opposto, credo fermissimamente, che in tal guisa si vada pian piano empiendo il mondo civile dell'arte e del nome italiano.

E mentirei, se mi lamentassi, che non solo per le medaglie, le gemme incise, i camei e le monete avviene il medesimo; ma che ciò verificasi anco per la scultura, sulla quale, per unanime consenso, è grandissima la difficoltà di riconoscerne i restauri. Il più delle statue, ad esempio, ci pervennero rotte e con qualche membro manco, massime il naso. All'*Ercole Farnese*, ognuno sa, che rifece le gambe Michelangelo, e che poi essendo state ritrovate le sue, ne ebbe

Digitized by Google

quattro, come tanti critici. Nel *Laocoonte* fu dal Cornacchini aggiunto l'avambraccio destro del figlio maggiore, tutto il braccio destro del minore, nonchè il braccio destro del padre. E le mani ed il braccio della *Venere de' Medici*, sono forse originali? Lo è forse la spalla ed il braccio destro nella *Ninfa colla conchiglia* del Louvre? E che si dirà della testa di un'altra statua sovraposta alla *Tersicore* del Vaticano? Del *Violino* aggiunto dal Bernini ad un *Apollo*, e dei *ferri* ai cavalli aggiunti da un restauratore ad un *bassorilievo* di Villa Mattei? Eppure tanto il violino quanto i ferri ai cavalli fecero fortuna; e come l' inno greco di Leopardi furon presi sul serio; e Wright arzigogolò sovra il violino, e Fabretti sui cavalli!

Perchè, dunque, si vorrebbe ora impedire ai restauratori di fare arzigogolare i sapienti? Date libertà alle scoperte. Moris Moore comprò a Londra per cinque ghinee il quadretto *Apollo e Marsia*, che restaurato a Roma, fu battezzato: *Raffaello autentico*, e venduto come tale al Louvre per L. 250,000. Ebbene, io confesso la mia ignoranza, non arrivo a capire, perchè si vorrebbero impedire simili proficue scoperte; perchè dovevasi vietare la partenza di questo capolavoro nuovo? Non abbiamo forse a Roma in Vaticano 4 camere, 13 arcate, 109 composizioni, 1470 figure dell'immortale Urbinate?

VII. — **L' industria degli antiquari minacciata dai fiscalismi della nuova legge.**

Perchè vorrete togliere al mondo il piacere di darci del danaro; perchè rendere impossibile il riprodursi di simili fatti, che rendono gli stranieri superbi, e pago e soddisfatto il loro orgoglio senza nostra reale jattura? Ripeto, lasciate in pace

Digitized by Google

i restauratori; non togliete il pane dalla bocca, a chi non vi ha dato ancora fastidio, ed onestamente lavora. Pensate, che sono migliaia e migliaia gl' individui, che specie in Venezia, Siena, Firenze e Roma vivono, per così dire, di antichità: scultori in legno, marmo ed avorio, orefici, bronzisti, artisti di ceramica, trinaie, ricamatrici, scalpellini, musaicisti, intagliatori di pietre dure, incisori, disegnatori, pittori, mediatori, critici d'arte, avvocati, capitalisti, personaggi, periti, imbroglioni ed ufficiali governativi.... dal cui criterio più o meno sicuro od onesto, avremo non solo tante stime e tanti prezzi diversi quanti sono essi stessi, ed i loro pareri; ma tante altre conseguenze della soppressione dei cataloghi, da rendere necessario di occuparcene e preoccuparcene seriamente.

Dite: vi pare assennato volere inaridire queste sorgenti di benessere, che intelligenza e tradizione largamente ci dischiusero? Non v'accorgete ancora della verità vera, che cinquant'anni indietro, mentre ancora esistevano collezioni da liquidare; e palazzi e conventi e castelli e ville rigurgitavano di anticaglie — tra Francia ed Italia in cui principalmente questo commercio è circoscritto e speciale — non ricavavansi, che pochi e stentati milioni; ed oggi invece che nelle vecchie famiglie tutto è emigrato, oggi questo commercio riaddoppia, triplica, sale e sale vertiginosamente?

E così deve essere. Oggi le fortune non sono feudali; non sono più vincolate ai servitori delle vecchie monarchie. Una fortuna fatta oggi, è disfatta domani. Un oggetto venduto oggi, ritorna domani a chi l'ha venduto. Sono sempre vecchie conoscienze gli oggetti, che si vedono alle aste. La collezione Boni de Castellane con quindici milioni formata ieri, oggi fortunatamente è presso che dispersa. Ed intanto

Digitized by Google

il danaro, che è sangue della vita sociale, circola ; e la vita è moto ; e la società progredisce nel suo materiale interesse ; e la civiltà trionfa.

A riprova del mio asserto, basta sfogliare il periodico settimanale *Antiquitäten Zeitung* di Stuttgart, il *Figaro* di Parigi e il *Dictionaire des Peintres* del Siret.

Eppure, s'insiste, e da un Ministro, contro l'evidenza dei fatti, a volere la soppressione dell'inventario del patrimonio artistico nazionale, per abbandonare ai soprusi dell'arbitrio, e sopprimere così un'industria, dalla quale ritrae il benessere una quantità enorme d'italiani, e l'erario stesso, senza pregiudizio alcuno del paese.

Come si può, infatti, pretendere, che un antiquario per salvare un oggetto dai fiscalismi, che voglionsi sancire coll'*Art. 12*, e la *Tabella A*, venga a dirvi se, come e quando ha restaurato il suo oggetto, o meglio l'ha supplito, ricostruito, trasformato o imitato ? Come può questo dottissimo Ministro pretendere a tanta abnegazione, a tanta abbondanza d'imbecillità nei propri sudditi da credere, che giungano colle sue coercizioni e in atto pubblico, a confessare quel che si fa e non si dice, se non sotto pena di rinunziare al commercio da cui traggono la sussistenza ? È poi lecito torturare l'amatore straniero, e l'antiquario contribuente vostro, con questo sistema, che assolutamente distrugge ogni valore dei cosidetti « *oggetti unici* » ? Ognuno, che oggidì scova, crede o finge di scovare qualche cosa di antico, vi ricama sopra la sua interessante istoria, e battezza e ribattezza l'oggetto con amore ed arte, e sempre con molta immaginazione ; tanto, che crede, o finge di credere, ma finisce quasi sempre per restare convinto, e per convincere di trovarsi fortunatamente in possesso di qualche cosa di straordinario, di un tesoro nascosto.

Digitized by Google

Una colta e distinta americana Mrs. A. G. B. maniaca di scoperte, pregò di essere condotta da una guida indicatagli, dal Professore Lanciani, e splendidamente pagata, in qualche luogo, in cui potesse scoprire di per essa dei frammenti di marmi preziosi dell'antica Roma. La guida capì; preparò la scoperta; e condusse l'intelligentissima straniera a sollevare la terra smossa in un angolo del Circo di Massenzio presso la tomba di Cecilia Metella. Io me la ricorderò sempre, la incontrai tutta grondante sudore, felice e fiera di trasportare alla vettura una sacchetta pesante di sassi, che il marmista della guida doveva farne un musaico per tavolo. Ed infatti ebbe e pagò carissimo il brutto musaico, ma quei pezzi di marmo non furono adoperati, ed all'insaputa della scopritrice ritornarono al Circolo di Massenzio per una ripetizione del genere. Rispettiamo, dunque, le fantasie e le opinioni di tutti. L'amor proprio non deve essere offeso. Io l'anno scorso perdetti una vecchia conoscenza per avere sorriso sull'autenticità di una sedicente ascia antica. L'orgoglio vuole il suo sfogo. Non lo turbiamo. Ogni nuova collezione, è, può dirsi, una raccolta di battesimi. Lasciateli battezzare. Del resto, non è questa nè una novità, nè una prerogativa delle sole gallerie private. Anzi, siamo giusti, proprio nelle pubbliche e migliori gallerie, quante volte mutossi e rimutossi la paternità dei dipinti? Non molestiamo, non disgustiamo, dunque, la gente, che ci è benefica. Noi non dobbiamo contendere agli amatori ed agli antiquari il diritto del fonte battesimale. Si burlino, s'illudano, si scapriccino; ma portino danari! Qui sta il forte. Ognuno abbia quello che si merita. E poco ci cale se

> Quel che ognun vede, amor gli fu invisibile
> e l'invisibil fa vedere amore!

Digitized by Google

VIII. — Il controllo del catalogo giustificato dalla relatività del valore soggetto alla moda negli oggetti d' arte.

Tempo fà vi fu una vera tendenza, coronata da buon successo, di scuoprire dovunque nella scuola di Leonardo da Vinci scolari o lavori spesso e naturalmente fino allora sconosciuti ; e queste bellissime scoperte dai critici ingannati ed ingannatori vennero e dovevano venire gabellate per veri tesori rapiti al bel Paese. Poi, arrivò la volta dei Botticelli e delle opere botticelliane, di cuí se volesse farsene l' inventario esatto (e l' abbiamo già sulla scorta dei documenti, anno per anno, fino alla morte di quel sommo), « il popolo babbeo che tutto vede e pur ci crede » rimarrebbe sorpreso di trovarvi oggidì pel mondo, almeno qualche centinaio di Botticelli di più. E si capisce : *andavano !* E delle opere di Van Dyck e di Rembrandt è così che il mondo n' è pieno. E quelle dell' Urbinate che superano di poco le ottanta, si sono moltiplicate così. E però, da certe pubblicazioni intenzionali ho un qual vago presentimento, che stiano per divenire legione anche le opere di Lotto, proprio come avvenne pei ritrattini ingenui del quattrocento.

Ebbene, on. Gallo, la patria sarà per questo in pericolo? Per me il male non è quando un autore viene di moda ; è quando cade. I nostri capolavori sono salvi, comunque ; ma ogni autore in disuso, è una fontana secca. Sventura, ad esempio, è che le opere di Guido Reni, già ricercatissime, e *di facile restauro*, non siano oggi più dimandate ; e con esse, ad eccezione del Guercino e del Francia, tutte le opere di scuola bolognese. Sventura massima poi sarebbe, se all'estero, come può avvenire, e come temo che avvenga, non si volesse più saperne dell'arte italiana. Tutto al mondo è possibile !

Digitized by Google

In quanto al vero valore intrinseco degli oggetti d'arte, è inutile illudersi, non esiste e non può assolutamente esistere. Si tratta di oggetti di affezione, sui quali il valore è relativo, ed oscilla a seconda della speculazione, che alimenta il capriccio e fà la moda.

Chi per esempio trent'anni indietro avrebbe sborsato la somma di trecentoquindicimila lire per la *Vergine col bambino ed un angelo* della raccolta Ghigi, opera che il Morelli reputò bellissima, e a me riusciva antipatica, zoppicante, della prima maniera del Botticelli? E pure confesso, che mi piaceva assai più quella dei Bardi, non ostante le esitazioni dei critici, per cui forse nessuno si dolse della sua dipartita. Il gusto, la moda, la speculazione interessata, la qualità del possessore, il luogo storicamente adatto a dare risalto ad un oggetto, l'occasione, tutto, più che non si creda influisce sul rumore più o meno grande, che può levare un oggetto d'arte, anzichè un altro.

Giustificato, tuttavia, mi parve il dolore per la perdita del bellissimo ritratto bronzinesco in costume posteriore a *Cesare Borgia*, per cui fu *battezzato* affine di poterlo forse attribuire a Raffaello, morto almeno cinquant'anni prima che il quadro esistesse, ed ora per 600.000 lire proprietà Rothschild di Parigi. Anche il *Suonatore di violino* di Fra Sebastiano del Piombo, quantunque guasto del restauro, valeva la pena, che il Governo lo avesse conservato all' Italia, perchè era effettivamente uno dei due migliori gioielli della dispersa Galleria Sciarra.

Il governo, però, al solito ascolta i suoi uomini « di non comune perizia; » e tiene d'occhio la féstuca e non vede la trave. Se cosí non fosse sarebbesi lasciato sfuggire di mano il bel *busto* in bronzo *dell'Altoviti*, probabilmente del Cellini, ed offertogli dai proprietari ad un prezzo ragione-

Digitized by Google

volissimo? Ma quello non era un tesoro inedito! E di oggetti per lo meno problematici si volle piuttosto infarcire il Bargello di Firenze; e si volle piuttosto per la Corsiniana in Roma pescare l'introvabile colla discoperta mirabolante di un quadro *autentico* del sommo creatore della Madonna di Castelfranco, Giorgione, specie di araba fenice della Scuola Veneta, dacchè i critici non riescono ad accordarsi nel riconoscerlo autore incontestabile se non di sei, od al più otto dei tanti lavori di diversa maniera, che corrono più o meno trionfalmente dai mercati alle gallerie sotto il nome simpatico del Leopardi della Pittura.

Se dunque per contentare la banda degli scuopritori « di non comune perizia, » che qualche maligno potrebbe anche sospettare interessati nelle scoperte del genere, per difenderli dall'accusa conseguente di « non comune imperizia; se voi on. Ministro vi contentate di farci regalare degli acquisti, che rivaleggino coll'aurea tiara del Re Scita Saitapherne, esposta al Louvre; padronissimo: fatelo; ma coi vostri danari. Perchè, altrimenti, l' interesse nazionale v' impone di non perdere di vista, anzitutto le opere *conosciute* di autori classici esattamente descritte ed illustrate dalla critica secolare e dagli storici dell'arte — prime, se non uniche fonti — del solo catalogo, che rispettiamo, perchè non sospetto, e però attendibile e, fino a prova contraria, fededegno. Soltanto in questa guisa non saremo lasciati in balìa delle sorprese, e saranno assicurate allo Stato secondo la fraseologia dell' Editto Pacca (Art. 14 e 23) quelle tra le opere rimaste in pericolo di emigrazione, che per avventura meritassero di essere considerate « necessarie » e « di sommo riguardo » per l'arte.

Digitized by Google

IX. — Progetto di soluzione nella questione artistica.

« Ripeto, quindi, quanto l'anno scorso proposi : Al Mini-
« stro dell'*istruzione pubblica* incombe la custodia del no-
« stro patrimonio artistico, per cui invocasi unità di amminis-
« trazione e legislazione, sia per la conservazione di quello,
« che per le discoperte degli scavi ; ed un inventario dei
« capolavori di proprietà privata d' interesse nazionale, siano
« essi di gallerie o di scavo, da espropriarsi per utilità pub-
« blica mediante pagamento con cartelle estinguibili ad esem-
« pio in cento anni per estrazione ; e lasciando tutto il re-
« sto, colla garanzia d'un controllo, all' industria fiorente
« dei restauratori ed antiquari, che colle ricostruzioni ci
« hanno assicurato un cespite di ricchezza nazionale » (1).
Ed appunto perciò, come sopra dimostrai, volere torturare con fiscalismi una simile industria: angariarla nel modo, che il Ministro progetta col suo disegno di legge, è addirittura colpirla di morte; e senza alcuna utilità, perchè si riuscirebbe allo scopo opposto di quello a cui il disegno di legge mira, *ipso facto* inaridendo la fonte dei sognati proventi. I fondi poi, che così si ricaverebbero, ad ogni modo, sarebbero sempre insufficienti al *fabbisogno*; atteso lo sperpero inutile, che si fa, e farebbesi maggiore coll' ingrossarsi l'armata delle commissioni, degli ispettori di « non comune perizia » e dello stormo delle cavallette e dei delatori ; e attesa, altresì, la spesa immensa, che l' on. Ministro ci racconta costare la compilazione del famoso catalogo universale, specie di opera magna senza principio e senza fine, sù per giú come il « Vocabolario della Crusca ».

---

(1) F. N. MARCELLI, *Gli emigranti e l'Italia*, pag. 17 e 18.

Digitized by Google

Lo Stato, invece, trovasi nella necessità di respirare, semplicizzando il sistema, eliminando al possibile, e riducendo le spese parassitarie, se non ingiustificabili, certo tali da non riscuotere l'approvazione generale. E dovrebbe far ciò appunto per provvedersi i mezzi per gli acquisti nuovi, sia degli oggetti di scavo, sia degli oggetti conosciuti, che si volessero conservare. Urgerebbe, infine, di potere far fronte alle esigenze di un provvedimento immediato, per il quale i proventi sognati, che abbiamo visto di non facile incasso, per quanto si faccia, anche rettamente amministrati e non dispersi senza necessità, basterebbero appena per pagare gl'interessi del debito artistico, ma non intieramente per la sua graduale ammortizzazione. Insisto, tuttavia, sull'espropriazione per pubblica utilità di quanto lo stato sulla scorta della critica secolare e degli storici d'arte crederà d'uopo di acquistare al paese; ed insisto sul pagamento con *boni* da estinguersi con cinquanta o cento estrazioni annuali, e come ogni titolo al portatore, negoziabili e fruttiferi al 4 °/₀; e ciò per non gravare da un lato l'erario di un pagamento impossibile altrimenti a corta scadenza e senza prestito; e dall'altro per non sacrificare gli espropriati con promesse irrisorie di pagamenti rateali a lunghe scadenze, spesso inconciliabili coi bisogni urgenti individuali.

Lo Stato, io credo, con un'operazione simile dovrebbe assolutamente riuscire nell'intento voluto. Senz'altro aggravio sul bilancio ordinario all'infuori del rimborso parziale e graduale degli emessi *boni*, obbligazioni o cartelle che vogliansi, esso così compie l'acquisto con impegno di estinzione del debito fruttifero al portatore, mediante estrazione.

Digitized by Google

X. — Altri doveri dello Stato per la conservazione del patrimonio artistico.

Questo modo di risolvere la questione mi parrebbe, che davvero potrebbe chiamarsi un servizio reso al paese da un Ministro, che desiderasse di passare alla storia benemerito della « conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte ». Benchè per riuscire sul serio a conservare i monumenti, non bastano nè gli acquisti opportuni, nè le leggi proibitive contro le emigrazioni artistiche. Occorre perciò, che una buona volta si ponga anco fine a certi restauri vandalici di chiese, di palazzi e monumenti pubblici ideati, condotti ed eseguiti da chi non può, perchè non sa, eseguirli. Non è questo il luogo di addentrarci in dettagli, e divagare dall'argomento principale; non vi ripeterò quindi l'enumerazione già fatta degli oltraggi recentemente compiuti in sfregio degli immobili artistici; nè vi dirò dei danni, che derivano ad alcuni monumenti dall'essere dichiarati nazionali, venendo per tal fatto spessissimo abbandonati del tutto, per mancanza di mezzi, all'ingiurie del tempo; ma come si può durare indifferenti allo spettacolo disgustevole delle continuate deturpazioni di molti veri capolavori della pittura, imprudentemente affidati alla mano devastatrice di restauratori incapaci e rimunerati peggio degli infimi operai? E che dire della confusione e del disordine, che paiono fatte a bella posta per facilitare le emigrazioni clandestine, regnanti in certe collezioni archeologiche e preistoriche, in cui non ostante un lungo ordine d'anni e reiterati reclami, non si è ancora riusciti a possederne le classificazioni ed i cataloghi?

XI. — Critica condizione dei privati sotto la nuova Legge.

Sunt lacrymae rerum! Ma non dilunghiamoci. Tanto, tutto è inutile. Sarebbe già molto se, dato l'andazzo degli uomini

Digitized by Google

e delle cose, si riuscisse ad impedire l'enorme assurdità e il danno di lasciare a giudizio e volontà dei fidi del ministero, che possa dichiararsi monumento nazionale ogni opera mobile od immobile eseguita da oltre cinquant'anni da autore estinto, e possa egualmente vendersi ciò che ad essi paia inutile. Ciò equivalerebbe ad inaugurare addirittura il regno dell'arbitrio. Ciò equivalerebbe ripetere col Poeta:

> Vuolsi così colà dove si puote,
> Ciò che si vuole, e più non dimandare!

Ma se è proprio dell'uomo il cadere in errore, il proprietario di una pentola o di uno sgabello qualunque di oltre cinquant'anni, di autore morto, se a tempo debito non avrà usato cortesia all'agente governativo preposto agli sgabelli ed alle pentole, non potrebbe da costui, come autorità dello Stato nel pieno esercizio delle sue funzioni, e come tale fede-degno, venire accusato e condannato per infrazione alla nuova legge?

E per rivalità acuta tra antiquari, i quali a vero dire costituiscono una società armonica di cani e gatti; non sarebbe possibile, a chi è armato dei mezzi « per non lasciare vivere in pace » che si approfittasse di queste discordie, onde sguinzagliare i novelli Torquemada della prossima inquisizione artistica? O data l'abitudine delle denuncie anomine, che in certe città monterà sempre, finchè i privati non impareranno a farsi giustizia da loro stessi; data la tendenza delle vendettuccie politiche, laddove la vigliaccheria non ha il coraggio di combattere a viso aperto; non potrebbesi per avventura fare uso di questa novità legislativa a provare, puta caso, se dietro delazione, si riuscisse a violare il domicilio privato?

Tutto è, purtroppo, probabile! L'amatore e l'antiquario, che comprano e vendono, si troverebbero egualmente nella stessa

Digitized by Google

ed identica durissima situazione. Viceversa poi un compratore ed un venditore, che astutamente avessero a tempo usato cortesia all'Argo governativo; o chi più li impedirebbe di esportare anche un vero e proprio tesoro artistico? Evidentemente l'agente governativo libero dalle pastoie degli inventari e dei cataloghi, potrà benissimo chiudere gli occhi per non vedere il pregio artistico dell'oggetto che si vuol fare emigrare. Nel mentre, dunque, l'Italia si è liberata dagli agenti dell'emigrazione, che assassinavano i nostri poveri emigrati; vede oggi, con questo disegno di legge, i semi fecondi di altri agenti non meno dannosi: quelli governativi per l'emigrazione artistica!

XII. — **Conclusione.**

Sopprimete, sopprimete dunque, se ne avete il coraggio, il catalogo, che riassumere deve la storia dell'arte su cui si basa. Cancellate, distruggete, questo indicatore della necessità di avere e di conservare tutto, che di meglio esiste negli artisti di tutte le scuole, siano o no alla moda o nel favore dei critici talora interessati; e vedrete immediatamente, come conseguenza della nuova legge, tutto il nostro patrimonio artistico nazionale, miseramente esposto alla libertà dell'arbitrio.

E però anco sotto questo punto di vista io non posso mirare di buon' occhio una innovazione legislativa simile. Perchè, intendiamoci bene! Mentre io non veggo qual danno derivare ci potrebbe dalla creazione degli antichi capolavori nuovi dei restauratori, i quali, dalle leggi attuali sorvegliati, anche volendo, non possono riuscire funesti; veggo invece l'estrema necessità di opposizione ad una legge insidiosa, come potrebbe diventare questo progetto, se approvato. Per-

Digitized by Google

chè, soppressa la garanzia dei cataloghi, e coll'autorizzazione, che si concederebbe per la permuta e l'alienazione delle opere inutili sul solo parere di commissioni emancipate dai vincoli degli inventari; l'Italia con ciò troverebbesi immediatamente esposta al pericolo gravissimo di perdere il suo patrimonio artistico. Probabili, allora, diverrebbero le alienazioni dei tesori raccolti nelle chiese, già sicuri per la paura che incute la legge a chi sottrae gli oggetti inventariati. Probabili diverrebbero perfino, le manomissioni delle raccolte nazionali, fin qui intangibili, se avessero con una tale legge da cadere in balìa di funzionari galantuomini oggi; e domani? chissà!

Quindi se ciò avvenisse, anzi meglio, prima che ciò possa avvenire, noi compiamo il dovere di avvisarne il paese affinchè a tempo impedisca, che un pericolo probabile possa domani mutarsi in una terribile realtà.

Anche colle migliori intenzioni si può riuscire fatali ad un popolo. Quindi non dubitiamo della bontà delle intenzioni del Ministro personalmente superiore ad ogni elogio. Ma intendiamoci bene. Il tempo dei ciechi è passato. L'Italia vi tiene d'occhio; e finchè nel Parlamento vi sarà un manipolo di onesti e di risoluti, voi, perdio, non oserete di por mano sotto alcun pretesto, nè ad uno dei buoni oggetti delle nostre chiese, nè ad un solo dei capolavori delle nostre gallerie!

Firenze, Palazzo Canevaro, 14 febbraio 1901.

F. N. MARCELLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

D' imminente pubblicazione:

L'Imperialismo Inglese ed il Diritto Internazionale

Emigrazione e Commercio

Digitized by Google


FA712.39
In difesa del patrimonio artistico
Fine Arts Library AZS503
3 2044 034 239 40

Digitized by Google


Digitized by Google